

Caterina Perniconi

ROMA Tre, lunghi, minuti di applausi per i leader del centrosinistra. In piazza Santi Apostoli a Roma, di fronte a Palazzo Valentini, hanno festeggiato Gasbarra e l'unità della coalizione che ha portato ad un risultato così importante per la capitale.

La piazza dalle ore 21 di ieri sera era piena, in attesa del vincitore. Con le bandiere rosse dei Ds, di Rifondazione e del Pdc, con qualche bandiera verde dell'Ulivo. E intonavano le canzoni della sinistra, da «Bandiera rossa», tanto odiata dal presidente Berlusconi, a «Bella Ciao», ma anche «Grazie-Signore-grazie», tormentone del programma di Simona Ventura. Fino all'arrivo di Enrico Gasbarra, seguito da un corteo di auto.

Il nuovo presidente della provincia ha attraversato tutta la piazza e ha stretto tutte le mani dei sostenitori. Fino al palco, dove ha raccolto i primi applausi. Ha voluto da subito con sé tutti i leader del centrosinistra, li ha aiutati a salire sul palco e li ha abbracciati uno per uno. Piero Fassino, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecorella Scario, Giovanna Melandri e tanti altri. Un abbraccio speciale per Francesco Rutelli. Tra le ovazioni Gasbarra ha preso la parola, ha detto che era «un'altra bella serata per Roma», ha ringraziato tutti gli «straordinari» elettori, che hanno invocato l'«unità» e «con essa si vince». Si è alzato un coro dalla piazza. Gridavano «u-ni-tà». Era un messaggio diretto, per tutti i leader del centrosinistra, stretti sul piccolo palchetto di piazza Santi Apostoli. Gridavano anche: «Vi-vo-glia-mo-co-si». Gasbarra ha rassicurato i cittadini, ha detto «uniti governeremo» e ha promesso che il palazzo della Provincia «sarà aperto a tutta la comunità». Si è concesso «24 ore di gioia», dopodiché si metterà a lavoro, «per lavorare con i sindacati», ma anche con il presidente della Regione, Francesco Storace, al quale ha

“ Dalle 21 di ieri sera il centrosinistra a Roma ha riempito la piazza che sta proprio davanti alla Provincia Applausi a Gasbarra ”

Elezioni Amministrative 2003

Sul palco Diliberto, Rizzo, Fassino, Veltroni, Pecorella Scario, D'Alema, Melandri Il presidente della Quercia non ha dubbi: è una disfatta per Forza Italia ”

Champagne per la festa dell'Ulivo

Piazza Santi Apostoli piena, come nel '96. Veltroni: «Apprezzato il nostro senso dello Stato»



Foto di Andrea Sabbadini

Gasbarra: «Si è aperta una nuova stagione politica»

«Premiata l'unità della coalizione e la competenza della sua classe dirigente. Si può cambiare anche nel Paese»

Simone Collini

ROMA «Oggi comincia una nuova stagione. Ripartiamo da Roma». Riesce a stento a tenere a freno l'entusiasmo, Enrico Gasbarra. Gli exit poll li ha seguiti da casa, con il telefono cellulare spento. Ma poi non ha resistito, e quando le prime proiezioni hanno fatto prevedere che la sua sarebbe stata una vittoria già al primo turno, si è precipitato alla sede del suo comitato elettorale.

Presidente Gasbarra, qual è secondo lei il significato di questa vittoria al primo turno?

«Si tratta di un messaggio che gli oltre tre milioni di elettori di Roma e provincia hanno rivolto a chi ha governato negli ultimi cinque anni. Questo voto è la dimostrazione del fallimento della destra dal punto di vista amministrativo, della inconsistenza delle loro politiche in questi anni di amministrazione».

Oltre a quello amministrativo, questo risultato ha anche un valore prettamente politico?



Gasbarra con Veltroni alla festa per la vittoria alle provinciali di Roma

«Sono due i messaggi che ci consegna questo voto. Uno amministrativo, ovviamente, perché dobbiamo e vogliamo lavorare per la comunità della Provincia di Roma. Ma certamente anche uno politico, perché questo è un grande test elettorale, che ha coinvolto un elettorato molto vasto, e dal quale esce una classe politica pronta a governare un Paese normale e non

una fabbrica di sogni e illusioni». **Quanto ha contato l'alleanza tra Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei Valori?**

«Moltissimo. Ci siamo presentati a questa elezione con una coalizione unita e una classe dirigente competente, che governerà per tutti e non soltanto per una parte. Una classe nuova ma al tempo stesso sperimentata nel governo cittadino insieme a Walter Veltroni, con il quale ora potremo anche consolidare un ticket per il governo di Roma e per la Provincia. Una classe dirigente, insomma, che si può porre concretamente come alternativa a una destra fallimentare».

Rimanendo sull'unità della coalizione, che sembra il fattore che vi ha permesso di vincere...

«Non dobbiamo disperdere questo patrimonio. Già negli anni passati Roma è stata un laboratorio politico importante per il centrosinistra. E qui si sono sentiti i primi vagiti di questo centrode-

stra, che però col voto di oggi abbiamo dimostrato di essere capaci di arginare. Ormai è chiaro che la spinta della destra si sta fermando. Da un lato per la nostra capacità sempre più evidente di dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Dall'altro perché siamo di fronte a un governo del tutto deludente come quello di Berlusconi, il cui fallimento è stato comunemente sancito dal risultato elettorale di oggi».

Il centrosinistra può insomma ripartire da Roma?

«È chiaro che si è aperta una nuova stagione, a noi favorevole. A Roma è nata una classe dirigente che incarna i valori propri del centrosinistra, e che comprende esponenti dell'Ulivo così come di Rifondazione comunista e di Italia dei valori. Oggi possiamo dire che ci sono tutte le condizioni per sperare che questo cammino possa continuare allo stesso modo nel resto del Paese».

Presidente Gasbarra, rimanendo alla Provincia. E ora?

«Intanto godiamoci un paio di giorni di euforia, insieme ai tanti

volontari e comitati che hanno lavorato nel corso di questa campagna elettorale. E anche a loro che devo questa vittoria».

E poi?

«Poi ci aspettano cinque anni di lavoro, durante i quali ci impegneremo perché alla Provincia di Roma venga restituito il ruolo importante che merita».

I primi provvedimenti che adotterete?

«L'istituzione della Camera per i Comuni e degli osservatori sui servizi sociali. Daremo il via anche a una verifica del bilancio per capire quanti fondi potremo destinare agli interventi sociali».

Berlusconi aveva promesso una «cena alla romana» a Moffa per festeggiare la sua nuova elezione alla Provincia. Se ora il premier dovesse girare a lei l'invito, accetterebbe?

«Prima aspetto che venga approvata la legge per Roma Capitale e che vengano destinati i fondi per risolvere i problemi dei cittadini».

«L'ottimo amministratore» che interrompe infine la giornata trascorsa barricato in famiglia. A Colferro, il suo paese di cui è stato anche sindaco. Non sapendo che gli oppositori fuori dalla sede della sua ex amministrazione, gli rimproverano persino quello: «I quattro anni di Moffa alla Provincia sono stati deludenti, contriti a pioggia ai comuni amici, in testa il suo, e poco altro».

La solitaria uscita di scena del presidente della Provincia. Un silenzio rotto solo a tarda sera: ha pagato l'attacco a Roma della Lega

Moffa, il gran perdente: la mia rovina si chiama Bossi

Federica Fantozzi

ROMA Mentre ieri leader ed esponenti dei due poli si preparavano a partecipare alle varie trasmissioni di approfondimento politico, Silvano Moffa avrebbe preferito *Chi l'ha visto?* Lo stato d'animo del presidente uscente (anzi già uscito, senza ballottaggio) della Provincia di Roma era infatti desumibile solo per via indiziaria. E cioè: a) le agenzie ne annunciano la presenza alle ore 18 a Palazzo Valentini, sede appunto della Provincia; b) dopo un già congruo ritardo l'appuntamento slitta ufficialmente alle 19.30; c) all'avvicinarsi dell'ora x i presenti (per due terzi giornalisti e un terzo supporter di Gasbarra) mi-

grano verso il cancello per coglierne l'arrivo; d) la situazione di cui sopra permane, senza modifiche sostanziali, per tre quarti d'ora; e) l'unica novità è che Moffa ha deciso di non parlare fino a risultati certi; f) alle 20.15 lo staff, a quel punto declinando qualsiasi responsabilità, annuncia l'ultimo colpo di scena: il Presidente non verrà proprio. Andrà invece alle 21 al comitato elettorale, che sta da tutt'altra parte della città.

Il motivo si intuisce: a pochi metri da Palazzo Valentini c'è piazza Santissimi Apostoli, dove già si preparano gagliardetti e cotillons per la festa dell'Ulivo. Ed è sera inoltrata quando Moffa rompe il silenzio con poche parole: l'accaduto è colpa del voto «politizzato», dell'«attacco in-

generoso e inaccettabile» di Bossi a Roma, dell'alleanza Ulivo-Rc.

Giornata strana e triste quella di ieri per lo sconfitto. Triste, solitaria e finale direbbe lo scrittore Osvaldo Soriano. S'impone la forza dei numeri: una diecina di punti di distacco fanno male. Ma anche la solitudine umana e politica di Moffa. A Palazzo Valentini è il vuoto: l'assenza assoluta di sostenitori e militanti. Ci sono sì un gruppo di dipendenti della Provincia, ma cantano *Bella Ciao* ed esultano per la vittoria del suo rivale. Brindano a spumante La Delizia, «ma è come se fosse Moet e Chandon». Restano alle preghiere di spostarsi «almeno» dall'altro lato della strada. Dice Stefania, iscritta alla Cgil: «Ci brucia ancora come trattarono male Pa-

squalina Napoletano nel '98». La gente è altrove.

Nel frattempo e con celerità, la Cdl ha derubricato Moffa a «eccezione» dei risultati elettorali. In tv Ignazio La Russa parla di sconfitta annunciata. Che il vinto almeno per il momento scompaia, eclissato dalla paura che la sua sorte sia contagiosa, è una legge non scritta della politica. Ma An è un partito che affonda le sue radici storiche nell'emarginazione politica, nella fiducia del riscatto per gli outsider, nella *spes ultima dea* di qualsiasi battaglia. Ieri però, tranne un'anziana passionaria che ha aspettato a lungo (e invano) il «suo» Presidente, la base di An si è arresa. La Provincia torna «rossa» e così sia. Il candidato è stato abbandonato al suo destino. Sul

quale ultimo, commenta con onestà il «governatore» del Lazio Storace, «il centrodestra farà bene ad avviare una serie di riflessioni». E soprattutto: «Certamente non c'è gratitudine per Bossi». Perché un fatto inquieta gli uomini di Fini: l'appiattimento del partito rispetto all'asse di ferro Forza Italia-Lega. Un oscuramento progressivo culminato nel progetto di traslocare RaiDue fra le brume milanesi e nell'inedita alleanza Storace-Veltroni in difesa della capitale. Un malessere diffuso, testimoniato più volte dalle «dissidenze» di Fischella, ma anche dalle parole sprezzanti che la vedova di Almirante ha avuto per gli «eredi» del marito: «Giorgio era un capo, Fini obbedisce a Berlusconi».

Conclusione: a queste elezioni la

Lega è andata meglio di loro. A sera la conferenza stampa di Moffa: «La cruda politicizzazione ha pagato più del dato amministrativo, sul risultato ha inciso una sorta di attacco alla città da parte di Bossi che non posso ringraziare». Scoglie di non sparare sugli amici della Cdl, che pure non si sono spesi troppo: «L'impegno degli alleati credo ci sia stato». Ma si toglie un sassolino dalla scarpa: «C'è una certa amarezza per l'arretramento complessivo della Cdl a Roma». E attribuisce la vittoria del centrosinistra all'«allargamento a Rc, una scelta di campo che comporterà non pochi problemi nella coalizione per il futuro».

Il loro di futuro, invece, riserverà chiarimenti, nuove promesse, magari